

“Come ti chiami? Io mi chiamo Virgola”.

Il bimbo risponde:

“Io mi chiamo Punto”.

Quando i bambini si fanno così furbi anche per i giullari s'avanza un po' di tristezza dietro la biacca.

È il momento della prova pomeridiana, che però si sfalda fra incomprensioni. Non si tratta propriamente d'incomprensioni, semmai di necessaria presa delle misure. Non c'è una regola per queste rievocazioni. Non sono coreografie. Non c'è il balletto, c'è lo scontro vero, fisico e per questo ci vuole allenamento e conoscere il proprio compagno. In breve la scena dovrebbe svolgersi in tre fasi: prima fase di scontri fra senesi e fiorentini senza esito. Nella seconda fase i senesi prevalgono e costringono i fiorentini a ripiegare. Nella terza i fiorentini fanno un muro di picche, i senesi si scontrano con violenza sul riccio e vengono respinti, allora gli imperiali li accerchiano e li sbaragliano e, non contenti, ingaggiano una serie di duelli all'arma bianca che hanno come solo scopo la decimazione dell'esercito di Piero Strozzi.

Decidiamo che è il momento di andare a cena, ma c'è stato un disguido: non ci hanno messi tutti allo stesso tavolo, così io e Riccardo dividiamo i posti con certi sconosciuti. E invece al tavolo incontriamo Lassi, con una coppia di giovani finlandesi e la piccola figlia biondissima. Ci sediamo e cominciamo a parlare, mi faccio dire da Lassi che musica faceva in Finlandia.

“Liscio”, dice lui: “Io suonavo la batteria. Uno dei nostri dischi è stato anche Disco d'Oro”.

Riccardo chiede alla bimba finlandese se vuole una fotografia, ma lei rifiuta e ride e si nasconde sotto la maglia della madre. Una ragazza dai capelli scuri. Riccardo, allora, fa amicizia col suo compagno di banco, una persona abbastanza famosa nel paese. Si tratta di P., con una vita avventurosa alle spalle. Anche lui emigrato in varie parti del mondo, idraulico e donnaiolo, gran bevitore e conversatore. P., a un certo punto, sparisce dietro una siepe e ricompare con una bottiglia di prosecco che, pare, distilli lui stesso. Il vino è buono, ha un sapore dolce e sull'etichetta, per non lasciare adi-



to a dubbi, c'è scritto Viagra. La cena sociale, poi, è abbondante, quasi infinita. È la grande abbuffata. Salumi affettati, formaggi, crostini, ribollita, pennette al ragù, salsicce, fagioli, carne di maiale, carne di manzo, litri di vino rosso, Lassi me ne versa un bicchiere dietro l'altro, “Vacci piano Lassi”, “Tutti invitati in Finlandia”, la tavolata esulta.

Sono le dieci. Una voce si leva dalle nostre spalle, dal campo. Chiamo Riccardo che sta ascoltando le storie di P., “Riccardo, andiamo, lo spettacolo notturno!”, Riccardo imbraccia la macchina fotografica, ci facciamo largo fra la gente. Io sono accanto al muro, è difficile uscire dal groviglio umano, “Dove andate signori?”, domanda P., guardo Cinzia all'altro tavolo, cercano di alzarsi anche loro. Più che un esodo verso il campo è un affondamento fra la carne degli altri. Però, in un modo o nell'altro, riusciamo a raggiungere il campo sportivo.

È buio.